NOVENA
IN ONORE
DEL BEATO
FRANCESCO DI GERONIMO

SACERDOTE PROFESSO DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Composta da un Religioso della medesima Compagnia,

E data in luce da un Divoto del Beato.

IN NAPOLI
MDCCCXII.
NELLA STAMPERIA REALE.

PREFAZIONE.

La speciale affettuosa divozione de' Napoletani verso il BEATO FRANCESCO DI GERONIMO *non intiepidita per il lungo spazio di anni novanta, quanti ne corsero dall' avventurosa sua morte fino alla sua Beatificazione: e la vicendevole corrispondenza del medesimo alla ossequiosa loro pietà, onde non si è mai ristato di favorirli, ottenendo loro da Dio tutte quelle grazie, che più confacenti erano allo spirituale non meno, che al temporale loro vantaggio; sono stati il motivo, per cui mi sono indotto a compilare questa Novena. Ella è indirizzata a vieppiù accendere ne' loro petti la divozione verso il Beato, affinchè vieppiù cresca la lor fiducia nel di lui patrocinio, ed egli vieppiù s' impegni a dare sempre nuovi pegni della sua protezione, e beneficenza a lor profitto. Egli fu destinato da' suoi Superiori alla coltura della Città di Napoli, e del Regno: ed avendola per ben 40. anni coltivata da Apostolo; in aspetto di Apostolo appunto Egli è messo in queste Considerazioni. In esse dunque quelle virtù si rilevano, che richieggonsi a costituire un Apostolo: e poichè non tutti aver possono alle mani la Vita del Servo di Dio per concepirne la giusta idea; a bella posta si son distese più a lungo, affinchè formar si possa un' idea, se non distinta, almen confusa delle gloriose sue gesta.*

Alle nove considerazioni si è aggiunta la decima per il dì della sua Festa, che cade agli 11. di Maggio: ed in essa si prende a considerare la felice sua morte; onde con novella vita rinacque al Cielo.

A far poi con frutto questa Novena oltre la Confessione, e Comunione, che si farà nella Festa del Beato, si reciterà una coroncina di 40. Ave Maria *in memoria de' 40. anni, ch' Egli impiegò nella coltura delle anime, soggiugnendo tre* Gloria Patri *alla SS. Trinità in ringraziamento de' beneficj, e privilegj a lui conceduti.*

Inoltre si spenderà qualche tempo in meditare, o leggere posatamente, e con affetto una delle Considerazioni, che si soggiungono, per trarne motivo da praticare ogni dì qualche atto di virtù, e 'l tutto si conchiuderà colla supplica, che si metterà nel fine. Felice chi cogli ossequj, che presta a questo Beato, ne guadagna la protezione: dacchè se Egli vivendo su questa Terra tanta cura si prese di provvedere alle indigenze sì spirituali, che corporali del suo Prossimo; molto più sollecita cura se ne prenderà ora, ch' è più raffinata in Cielo la sua Carità.

CON-

CONSIDERAZIONE

Per il primo giorno.

Sulla Fede del B. FRANCESCO.

I. COnsiderate, che la Fede fu così esimia in FRANCESCO; che sembrò fosse la vita della sua vita. Egli la riguardò sempre come la base, e 'l fondamento del vivere di un vero seguace di Gesù Cristo, e l' ebbe sempre in sì alta stima, che fu l' oggetto più caro del suo amore. Questa lampeggiò in lui sì fattamente, che non avvi nella Religione mistero sì profondo, e sì ascoso, di cui non sembrasse a sovrabbondanza imbevuto: e tal era la sua venerazione per gli oracoli, e per i riti della Cattolica Chiesa; che il culto da lui prestato ai Santi del Cielo, ed a quanto vi ha quì di sacro sulla Terra, ben dava a divedere, quanto fosse in lui profonda. Quindi non vi era cosa, che tanto vivamente gli ferisse il cuore; quanto il vederla malmenata, e derisa da' miscredenti: nè poteva allora contenersi il suo zelo, sicchè di santo sdegno infiammato contro di coloro non si scagliasse, che in alcuna guisa si ardissero di benanche leggermente oscurarla. Chi può dir poi quanto Egli si adoperasse per isgannare gl' incauti, e smentire le follìe di que' forestieri, che venuti di là da' monti nella Metropoli per privati loro interessi, massime spacciavano affatto opposte alla vera credenza? Certa cosa è; ch' Egli impiegò tutte le sue forze per difenderla, ed esaltarla: e ne' pubblici, e ne' privati ragionamenti udivasi sovente esclamare: *Viva la S. Fede, viva la Religione di Gesù Cristo.* E tal era il trasporto di giubilo, quando ne udiva i progressi, e i trionfi; che non capiva in sestesso per la gioja, che ne provava: e sollevossi anche col corpo in aria, quando vide in ispirito la vittoria, ch' erasi inaspettatamente riportata dagli Austriaci contro de' Turchi, nemici implacabili del nome Cristiano. Un dono però così pregevole, qual è la Fede, poco, o nulla si valuta dalla maggior parte de' Cristiani; perchè non si considera un Regno eterno, di cui ci costituisce eredi, nè un luogo di eterni supplicj, a cui è condannato irrevocabilmente chi non è partecipe di sì bel dono. Voi non lasciate passar dì, in cui non rendiate affettuosissime grazie al Signore d' avervi fatto nascere nella S. Fede: e istantemente pregatelo, che si degni di farvi vivere, e morire in quella Fede, in cui a gran vostra ventura Voi nasceste; mentre ella non è un dono ordinario, ma dono scelto:

Dabitur illi Fidei donum electum. Prov. 3. 28. Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

Deh m' impetra tu, o Beato,
Con i prieghi tuoi dal Cielo
Per la santa Fè quel zelo,
Che infiammò tanto il tuo sen.

II. Considerate, che la Fede ad esser verace vuol esser viva, e che seco porti l'accompagnamento di sante operazioni, conformi a quegl' incontrastabili dogmi, ch' ella propone, ed insegna; altrimente un cadavere ella sarà di Fede, non Fede vera (*Jac.* 20. 26.). Or se questa Fede fosse in FRANCESCO viva, ed operatrice, basterà soltanto il dare uno sguardo ancor passaggiero a tutto il corso della sua vita per iscorgere, quanto ai principj della sua Fede conformi fossero tutte le sue azioni. Che illibatezza di costumi nell'età men ferma! Che santità di operazioni negli anni più adulti! Egli potè al suo Superiore, che ne'l richiese, con estrema ripugnanza della sua umiltà asserire: *Che in* 40. *anni di vita altro cercato non avea, che la maggior gloria di Dio, e la salute del Prossimo.* E il Signore istesso ad un' anima eletta di supernal lume illustrata fece chiaramente intendere: *Che fra quanti suoi servi fedeli avea Egli noverato nello scorso secolo, e noverava nel corrente molto erasi compiaciuto nell' anima di* FRANCESCO. Chi può dubitare però, ch' espresse non fossero nella sua vita le massime tutte di quella Fede, che professava, e ch' egli preso avea per norma, da cui tutto pendeva il regolamento di ogni minima sua azione? Ah! che il creder solamente, e 'l non operare fu già follìa di eretici libertini solennemente dalla S. Chiesa proscritta, e condannata; giacchè la sola Fede non salva; ma le opere ancora si richieggono, che vadan di concerto colla Fede, che si professa. Voi esaminate il tenore di vostra vita: e se le vostre operazioni non sono conformi alla vostra Fede; non lusingate vanamente voi stesso; ma studiatevi di vivere in guisa, che i vostri costumi non discordino dalla vostra Fede: sicchè non possa dirsi di voi ciò, che degl' infedeli, i quali *confitentur se nosse Deum, factis autem negant*. Ad Tit. 1. 16. Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

Dal Signore m' intercedi,
Che a tal Fè conformi ognora
L' opre mie deb sieno ancora
Per poter piacergli appien!

III. Considerate, che FRANCESCO al mirare la luttuosissima perdita di tanti Cristiani, che nati nel grembo di S. Chiesa colla sconcezza de' lor costumi discreditano la loro

loro Fede: ed al considerare la sciagura di tanti Infedeli che involti nelle tenebre della cieca Gentilità vanno irreparabilmente a perire: volendo, che negli uni, e negli altri trionfasse la S.Fede; agli uni, ed agli altri pensò di porgere opportuno sovvenimento. Volse dunque sulle prime le sue mire a quegl' Infedeli, che destituti di ogni umano soccorso miseramente si giacciono nella funestissima loro infedeltà. A tal uopo, non compiti ancora i suoi studj, avanzò al P. Generale una pressantissima lettera, con cui a grande istanza lo supplicava di destinarlo alle missioni delle Indie, e di que' luoghi singolarmente, ch' eran più inospiti, e barbari, e però più bisognosi di coltura, e più abbondevoli di patimenti: ma caduto a vuoto questo ardente suo desiderio, ed impiegato a coltivare colle sue fatiche la Città, e 'l Regno di Napoli; non perdè di mira gl' Infedeli: e quanti ne trovò o sulle galee, o nelle case private, tutti a grande suo stento ridusse alla S. Fede. Applicò poscia l'animo alla riforma de' malviventi Cristiani, affinchè co' depravati loro costumi non disonorassero la loro Fede. E quì chi può mai ridire, quanto Ei divorasse di stenti, di travagli, di pene per condurre felicemente a fine il santo suo disegno? Basti dire, ch' Ei vi consumò tutta la sua vita non mai stanco, e sempre più avido di purgar sempre più dalle macchie quella Fede, che veniva da' peccati sì bruttamente contaminata. Ammirate voi questo amor di FRANCESCO per la S. Fede: e se il vostro stato a Voi non consente di trarre anime alla vera credenza, e di conservare alla Fede la sua purezza in chi già crede; non vi rincresca almeno di por giù ogni umano riguardo, e di difenderla, qualora da' libertini o in dubio si rivocano, o felicemente si niegano le verità inconcusse, che da lei s' insegnano: *certe*, così vi esorta l'Apostolo, *bonum certamen Fidei*. Tim. 6. 12.
Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

E a far creder se capace
Io non sono un miscredente,
Contro questi fa, che ardente
Difensor sia d' essa almen.

CONSIDERAZIONE

Per il secondo giorno.

Sulla Speranza del B. FRANCESCO.

I. Considerate, che la Speranza è quella virtù divina, mercè di cui riconoscendo l'uomo l'infinita sua debolezza; e la

e la insufficienza ad operare da se anche un minimo bene (*I. Cor.* 3. 5.), a Dio si appoggia, ed alle infallibili sue promesse, e all'onnipotenza tutto si affida. Questa virtù però fu lo scopo, a cui tutte FRANCESCO dirizzò le sue mire, quando fu da' Superiori destinato all'ardua impresa di coltivar le anime, e di condurle a Dio per mezzo dell' Apostolico ministero. Riconoscendosi Egli per la profondissima sua umiltà del tutto inetto al grand' uopo; non ripugnò, non allegò scuse per sottrarsi al difficile incarico, che gli si addossava: ma ravvisando nella voce di chi 'l reggeva il voler di Dio; sottomise le spalle all'enorme peso: e riponendo in Lui tutta la sua speranza, punto non temette, che fosse mai per mancargli la divina sua assistenza. E di fatti quantunque da' Superiori fosse aggravato di nuovi pesi, ciascun de' quali tenuto avrebbe occupato bastevolmente un uomo; Egli dalla sua speranza avvalorato potè tutti portarli senza smarrirsi per tutto il lungo spazio del suo Apostolato: sì ferma fu la sua Speranza, che nel divino ajuto aveva Egli riposta. Alla vista di questa Speranza, ch' ebbe FRANCESCO, rossor ci prenda di noi, che rassicurati tante volte nelle divine Scritture del divino favore in ogni nostro bisogno; cadiamo tosto in diffidenze, e mai non ci risolviamo di mettere tutte le nostre speranze in quel Dio, che alla infallibilità delle sue promesse accoppia insieme una infinita potenza, onde trarre ci può da ogni più duro disastro, che possa sopravvenirci: *Quoniam potens es ex omnibus salvare:* *Sap.* 14. 4. Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

Tu, Beato, che ponesti
La tua speme tutta in Dio,
Fa, che porre debba anch' io
La mia speme nel Signor.

II. Considerate, che la virtù non può fare vaga mostra di se, nè può esser sicura; se non è messa alla pruova: come addivien dell'oro, che più rilucente si fa, quando all' ardore del fuoco si sottopone nel crogiuolo. Ed al crogiuolo appunto di mille difficoltà, che umanamente sembravano insuperabili, fu messa la speranza di FRANCESCO; e tutte furono da lui superate, appoggiato alla fedeltà, e potenza del suo Signore. Certo è, che in lui fidato imprendeva talvolta con cuor magnanimo a far cose, che a giudizio de' saggi sembrar poteva, che non dalla prudenza, ma dalla temerità fossero regolate, se da più documenti chiaramente non si fosse scorto, che nell' operare Ei, più che nell'umano, confidava nell'ajuto divino. Questa sua speranza lo rendeva animoso a lanciarsi tra le nude

nude spade di soldati stizziti , ad intromettersi nelle più rabbiose risse , e ad opporsi alla sfrenata licenza di giovinastri sfrontati , e dissoluti. Questa riportar gli faceva frutto copiosissimo da alcune missioni , che secondo tutte le apparenze riuscir doveano affatto infruttuose. Questa nell'estrema povertà, che professava, di sì larghe limosine lo provvedeva, che a lui mai non mancò modo, onde soccorrere anche con abbondanza all'inopia d'innumerabili meschini, ed infermi , e mettere in salvo la pudicizia di vergini pericolanti, e l'onestà di donne già convertite a DIO. E questa finalmente una perpetua rendita gli somministrò, onde celebrar si potessero con pompa le due festività dell'augustissima TRIADE, e di S. Ciro, suo dilettissimo Avvocato; e tanto di danaro, che fu sufficiente a pagare la ben grande statua di argento, che in onore del Santo fu da lui ordinata. O qual miniera di dovizie sarebbe ancora per voi la virtù della Speranza, se sapeste riporla tutta in DIO! Ma poichè, più che in Lui, voi confidate nelle vostre industrie, che pur sono così manchevoli, o nell'altrui favore, che pur è così fallace ; però non isperimentate i maravigliosi frutti di virtù sì bella, e sovente ancora cedete agli urti delle disgrazie , che vi sopravvengono. Fate però senno per l'avvenire ; e diffidando totalmente di voi , confidate totalmente nel vostro DIO ; ed Egli avrà di voi tutta la cura : *Jacta in Dominum curam tuam, et ipse te enutriet.* Is. 54. 23. Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

Se sostenne la tua speme
Di aspre pruove la gran possa ;
Fa , che mai non venga scossa
Nel mio sen la speme ancor.

III. Considerate , che la Speranza , di cui era fornito il cuor di FRANCESCO, era così robusta , che non dubitava di ottener dal Signore ancor miracoli, qualora o la maggior sua gloria , o il ben de' prossimi lo richiedeva. Ed il Signore tanto in questa sua speranza si compiaceva, che ad autenticarne il compiacimento gli aprì tutti i tesori della sua Onnipotenza ; sicchè potesse a suo talento rovesciare le leggi tutte alla Natura prescritte , e tai , e tanti portenti operare, che a ragione estatica ne rimanesse in meraviglia. Dalla fedeltà , ed Onnipotenza del vostro DIO potreste ancor voi sperare simiglianti finezze , non essendo queste divine perfezioni ristrette o a circostanze di tempo , o a condizion di persone : ma poichè voi mai non finite di abbandonarvi tra le amorose sue braccia con una speranza tutta sincera, e filiale ; però con aver sotto gli

 occhi

occhi aperti, e patenti questi divini tesori voi rimanete per vostra dapocaggine sempre più involti nella vostra mendicità. Apprendete una volta a fidarvi intieramente di DIO, ed alla pruova de' fatti conoscerete, che non rimangono mai deluse le vostre speranze: *Spes tua non peribit*. Prov. 79. 14. Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

Quella speme, che da Dio
Non potè giammai distorti;
Quella sia, che mi conforti,
E mi dia al cor vigor.

CONSIDERAZIONE

Per il terzo giorno.

Carità verso Dio del B. FRANCESCO.

I. COnsiderate, che la Carità verso DIO giusta il detto di G. C. medesimo (*Joan.* 14. 15.) non altronde prende la sua misura, che dalla conformità al Divino volere, che viene indubitatamente espresso ne' santi suoi comandamenti: ond'è, che quanto più esatta, e fedele sarà l'osservanza di questi; tanto più fervente sarà la carità verso DIO. Ciò supposto, chi può dir quanto questa fosse accesa in FRANCESCO? Egli fin da' più teneri anni fu sì schivo di ogni minimo fallo, e sì geloso osservatore della Divina legge; che si meritò presso tutti il nome di Angelo. In età più adulta di tal virtù si vide adorno, che iniziato del sacro ordine a piena bocca Sacerdote santo da tutti era chiamato. Consecratosi poscia a DIO nella Compagnia, quantunque ben molte fossero, e minutissime le leggi in essa prescritte, e ben accorti coloro, che la vita ne osservavano, ed i costumi; nondimeno come scorgevasi in lui un continuo avanzamento nella carriera delle più sode virtù; così tra le moltissime, e punto non indifferenti cure, da cui era distratto, non vi fu pur uno, che notar ne potesse in Lui la più leggiera trasgressione, come il Signore istesso l'attestò per bocca di una sua Serva con queste parole: *Ha egli custodite le leggi del suo Istituto appunto com'è necessario custodirle*. Se dunque così gelosa fu la custodia, ch'ebbe FRANCESCO della divina legge, e delle regole tutte del suo Istituto; quale amore di conformità al Divino volere non fu il suo: e quanto però convien dire, che viva fosse quella fiamma di Carità, da cui compreso era il suo cuore verso l'infinito suo Bene? Alla vista della Carità di FRANCESCO non regge la vostra fred-

freddezza; mentre ogni lieve occasion, che vi si porge, è bastevole a farvi declinare dal dritto sentiero de' Divini comandamenti, ed a farvi negare a DIO quell'amore, che per mille titoli, e mille contestar gli dovreste con una pienissima conformità ad ogni suo volere. *Fideles in dilectione acquiescent illi*. Sap. 3. 9.. Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

Quel divino ardente foco,
Che infiammotti tanto il core,
Tu m' impetra dal Signore,
Che l' infondi ancora in me.

II. Considerate, che la Carità di FRANCESCO verso il suo DIO non fu solo amore di conformità, fu ancora amore di uniformità al santo suo volere. Spogliatosi intieramente di ogni propria volontà si strinse egli sì fattamente alla volontà del suo Signore, che questa fu il centro di ogni suo volere, come l'istesso Signore lo manifestò ad un'anima sua diletta, dicendole: *Sappi che la di lui mente è stata sempre a me unitissima in tutta la sua vita*. Quindi la volontà di Dio fu sempre il bersaglio, a cui eran diretti tutti i pensieri della sua mente, tutti gli affetti del suo cuore, tutte le parole della sua lingua, ed ogni cosa, che da lui s'intraprendesse. La Divina volontà fu quel polo amico, a cui eran sempre rivolte le sue pupille, ed era la norma, secondo la quale cosa non v'era in Lui, che non fosse con ogni esattezza livellata. Regolato dalla Divina volontà non l'innalzavan gli onori, nò 'l deprimevano i dispregi; e qual fante perduto, cimento non v'era, per rischioso che fosse, il qual da lui non si affrontasse fino a mettere a sbaraglio ancor la vita. Oh di quale amore non si accenderebbe ancora il nostro cuore, se luogo vi avesse questo amore di uniformità al Divin beneplacito! Ma l'attacco alla propria volontà scema sovente sì bella fiamma, ed oh! quante volte ancor l'estingue. Deh! non siamo a nostro danno sì scioperati; ma seguendo l'esempio del nostro Beato procuriamo in avvenire di uniformarci in ogni cosa o favorevole, o avversa, che sia, in guisa al voler Divino, ch'esso solo sia la regola di tutti i nostri pensieri, di tutti i nostri affetti, e di tutte le nostre operazioni: *Hæc est via: in ea ambulate, & non declinetis neque ad dexteram, neque ad sinistram*. Isaia 30. 21. Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

Se uniforme il gran tuo amore
Fu al volere del tuo DIO,
Che vi unisca l'amor mio
Fa, che ottenga ancor per te.

III. Considerate, che FRANCESCO nella Carità ver-

so DIO toccò l'ultima meta, a cui può pervenire una creatura, che sia tuttavia vestita di umana spoglia: poichè giunse a quell'amore di Deiformità, che trasformatolo tutto in DIO, a viver lo trasse vita divina, rimirando gl'interessi della sua gloria, come suoi proprj, e non rimirando gl'interessi proprj altrimenti, che come se a lui punto non si appartenessero. Quindi nasceva in Lui quel focoso trasporto di parlar solo con DIO, o di DIO: quel sollevar di volta in volta gli occhi al Cielo in cerca dell' amato suo Bene: quel conservarsi imperturbabile anche ne' più sinistri accidenti: quell'esclamar lacrimoso: *Ahi! mio DIO non conosciuto dagli uomini*: quel bramar di versare tutto il suo sangue per difendere, ed accrescere la sua gloria: quell' alienarsi da' sensi, ed esser rapito ancor col corpo in aria; e quel molto dippiù, che la guardinga sua umiltà ne involò alla nostra cognizione. E da tutto ciò non si rileva, che la sua occupazione era tutta nel Divino amore: e per quanto il suo stato di viatore lo permetteva, Egli una vita menava quì in terra, qual si mena da' beati comprensori in Cielo? O beato colui, che a simiglianza di FRANCESCO perde in DIO la sua volontà! Ma o infelicissimo colui, che per secondar la sua volontà si discosta dalla Divina! Ahi! che siccome il primo continuerà in Paradiso ad adempire con ogni perfezione il Divino volere immerso in un mare di contentezze; così il secondo non avrà mai il piacere di appagare pure una sua voglia naufrago in un mar di tormenti giù nell'inferno: *Qui facit voluntatem Dei manet in æternum*. I. Joan. 1. 17. *Confundetur Israel in voluntate sua*. Os. 10. 6. Trè *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

Se l'amor di DIO, o FRANCESCO,
Tenne in Lui te assorto ognora,
Fa, che in DIO s'innalzi ancora
Il mio cor, meschin qual è.

CONSIDERAZIONE

Per il quarto giorno.

Carità verso il Prossimo del B. FRANCESCO.

I. Considerate, che FRANCESCO al mirare la rovina di tante anime, di cui si popolava l'inferno per l'inondante piena della iniquità, che pur troppo allagava, da tale ardore di Carità fu compreso, che tutto sacrificò sestesso, ed argin si oppose ai funesti avanzamenti, che tuttodì a danni faceva della pietà, e della Religione. Da questa

sta bella fiamma agitato non si può dire con quale ardore Ei prendesse non solo a smorbare, ma a santificare ancora Lupanari, Galee, Carceri, Ospedali, umili alberghi, e signorili della Metropoli: e slargando il seno della sua Carità, vi accogliesse le Città, i Villaggi, e i Contadi ancor del Regno, perchè tutti ne sentissero i salutari effetti. Sbandite però ben tosto si videro le bestemmie, gli spergiuri, gli scandali, gli odj, le risse, le discordie, le usure, le disonestà, e quanto può l'umana malizia concepire di più nefando ad onta dell'Altissimo, ed a proprio danno: cosicchè impossibil cosa sarebbe il calcolar que' tanti, che di ogni condizion, di ogni stato la sua Carità trasse dalle torte vie della perdizione, e sul sentiero rimise della salute. A tal uopo qual vi fu mezzo, che da Lui mai si trascurasse, benchè faticoso, ed arduo, il quale secondar potesse gli amorosi disegni della sua Carità? Missioni, Esercizj, Catechismi, Prediche nelle piazze, nelle contrade, ne' postriboli, nelle Chiese, ne' Seminarj, ne' Monisterj, nelle Congregazioni furon l'ordinaria occupazione dell'infiammato suo cuore. Sono infievolite le sue forze, mancante la voce? Eppur la Carità gli aggiugne vigore, e gli fa prolungare le sue declamazioni fino alle quattr' ore, e fiato gli somministra da predicare fino a quaranta volte in un sol dì: e purchè riescagli di strappare dagli artigli del nemico infernale anche un'anima sola; la Carità coraggio gl'ispira a profondere ancor la sua vita. Oh! questa sì, ch'è Carità di fina tempera, che nè per lunghezza di tempo rallentasi, nè per timor di difficoltà si arresta, nè si raffredda per desio di proprio comodo. Ma è poi tale la vostra Carità verso il Prossimo? Nè cercate voi con egual premura gli spirituali vantaggi, oppure co' mali esempj, co' pravi consigli, colle massime di Mondo dalla pratica lo ritirate degli esercizj di pietà, e la spinta gli date al precipizio? *Impellis eum, ut inique agat*. Paral. 22. 4. Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

Quell'amor, che nel tuo volto
Pel tuo Prossimo sfavilla,
Se ne accenda una scintilla,
O Beato, in questo cor.

II. Considerate l'altro mezzo di cui FRANCESCO si valse a procurare gli spirituali vantaggi del suo Prossimo, e a dar nuovo pascolo all'ardente sua carità, qual fu il toglier di mira le temporali indigenze del medesimo, che d'ordinario le ree consigliere esser sogliono d'ogni mal fare. Quindi volse tutto l'animo ed ogni studio a quelle donne infelici, che dalla inopia piuttosto, che dal piacere

 con-

condotte sono a far vendita di se medesime, e la funesta cagion sono della rovina d'innumerabili anime, cui si prestano per dare sfogo alle brutali lor passioni. E di queste colle limosine loro somministrate, quante Ei ne collocò in onesti matrimonj! Quante ne assicurò, come in asilo, in osservanti Conservatorj! A quante procurò il mantenimento nelle case di persone oneste, e facoltose! Rivolse ancor le sue cure a quelle famiglie, cui tanto più misera rendeva la domestica necessità, quanto questa era men nota a pii benestanti per il rossore di questuare. Lo rivolse a que' mendici senza numero, che concorrevano alla porta di casa, cui provvedeva di vitto cogli avanzi, che raccoglieva dalla povera domestica mensa, e di vestito, che coi cenci, quali accattava, e rattoppava di propria mano per ricuoprire la lor nudità. Che dirò della sua carità verso gl'infermi? Chiamato ancor di notte buja, e piovosa non ricusava di prestarsi al lor desiderio, passando talvolta da una casa all'altra tra lor distantissime senza riguardo alla sua stanchezza, e privandosi di quel tantin di riposo, che la natura esigeva. E in tali visite, quando bisogno il richiedeva, li riconciliava prima con DIO, e poi colle dolci sue maniere li consolava, li animava ne' lor patimenti, nè da lor si partiva, se non rimanevano appien sodisfatti, e paghi. Basti dire, che la sua carità giunse a tal segno, che non contenti i becchini del prezzo loro offerto per condurre a sepellire una misera Verginella defunta; Egli gittatosi dietro le spalle il mantello, già si accingeva ad addossarsene il cadavere, se quegl' ingordi vergognandosi a quella vista di se stessi non si fossero piegati senz' altro accrescimento di paga a prestare quel pio uffizio. Questo mezzo però di sì fina carità usata da FRANCESCO a sovvenimento de' temporali bisogni del suo prossimo, IDDIO solo se 'l sa, quanto valevole fosse a frastornar peccati, ed a condurre anime al Cielo, ch' era l'oggetto principalissimo, a cui tutte eran rivolte le più anziose sue sollecitudini. Imitate voi sì belli esempj: e memore del natural precetto della carità, che usar dovete al vostro Prossimo non lasciate di sovvenirlo giusta le vostre forze nelle necessità, in cui lo scorgete: ed allora singolarmente, quando il vostro sovvenimento può tornargli a profitto ancor dell' anima: e siate pur sicuro, che la vostra carità non rimarrà senza la mercede corrispondente: *Non perdet mercedem suam*. Marc. 9. 41. Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

Per giovare all' alme a quanti
Tu perigli ti esponesti!
Deh mi ottieni; che si desti
In me pur sì bello ardor.

III.

III. Considerate, che FRANCESCO non fu contento d'impiegare tutto se stesso in ben del suo Prossimo senza verun riguardo nè alla moltiplicità delle enormi sue fatiche, nè alla debolezza delle sue forze; se non formava altri allievi, che la facessero da Apostoli, e che la cura si prendessero d'impedir peccati, e di promuovere in altrui le opere di pietà. Quindi, scelti tra suoi Congregati alquanti più idonei a' santi suoi disegni, con una diligenza indefessa si fece ad istruirli ne' lor doveri, affinchè non fosser paghi di un tenor di vita Cristiana ordinaria, ma tendessero all' Evangelica perfezione, sicchè colla esemplarità de' lor costumi fossero altrui di stimolo alla virtù, e di freno a' vizj. E di fatti questi corrisposer sì bene alla di lui coltura, che infiammati di zelo con santa libertà distoglievanó giuochi, frastornavan le mire de' cantambanchi, ragunavan vagabondi a udire la Divina parola, istruivano ignoranti nella Cristiana dottrina, componevan discordie, e quando la condizione del loro stato lor permetteva, tanto essi ad imitazione del lor Direttore, e Padre senza veruno uman riguardo intraprendevano. Tanto fu industriosa la carità di FRANCESCO nel procurare al suo Prossimo ogni vantaggio. Ah! voi forse vi sarete portato in tutto diversamente; mentre non solo per voi stesso avrete ritirato altri dal sentiero della virtù con metterla in dispregio, e in derisione, ed indotto gli avrete a secondare le sregolate vostre passioni, insegnando forse quella malizia, che santamente ignoravasi; ma vi sarete ancor valuti di altri, come di ministri per involger gl' incauti nella rete della iniquità. Ah! se ciò fosse stato, detestate ben di cuore l' alta rovina a voi stesso, e ad altrui cagionata: ed a sommo studio cercate di ripararla con imprendere tal tenore di vita per l'avvenire, che sia di forte esempio ai buoni, e di efficace rimprovero ai dissoluti: *In omnibus teipsum prebe exemplum bonorum operum.* Ad.tit. 7. 7. Tre *Pater, Ave*, e *Gloria*.

Tu, che tante vie trovasti
Per portare l'alme a DIO,
Prega in Cielo acciò poss' io
Imitarti in questo ancor.

CONSIDERAZIONE

Per il quinto giorno.

Sulla umiltà del B. FRANCESCO.

I. CONsiderate, ch' essendo FRANCESCO ben persuaso, non altri sceglietsi da DIO a grandi imprese della

 sua

sua gloria, che quegli, i quali sono intimamente penetrati da una viva cognizione della propria miseria, e debolezza, e come inetti istromenti al suo cospetto si reputano; (*I. Cor.* 1. 27.) un altro fondamento Ei gittò di sincerissima umiltà per ben disporsi al grande incarico del suo Apostolato. Si diè però ad uno studio sì profondo di questa virtù, che tutto s' immerse nella cognizione del proprio nulla, e nella incapacità di concepire anche un minimo salutevol pensiero, non che trarlo ad effetto senza il soccorso della Divina grazia. Applicò quindi l'animo a rintracciare tutti que' mezzi, che condur lo potevano al conseguimento di sì necessaria virtù; e con tutto il fervore del suo spirito porse al Divino Maestro incessanti, e calde preghiere, perchè si degnasse di ammetterlo alla sua scuola per apprendere la perfezione di una virtù a Lui sì cara. Voi forse presumete di voi stesso, e confidate forse troppo nelle vostre diligenze, ed industrie: e però non siete eletti dal Signore a far veruna cosa di suo servigio: e non sol non vi avanzate nella via dello spirito; ma neppur giugnete ad uscire da quella miseria, nella quale da sì gran tempo balordamente marcite. Riconoscete la vostra impotenza, e 'l gran bisogno, che avete del Divino aiuto: ed allor potrete a ben operare sperar quella grazia, che niegasi a' presuntuosi, e si concede agli umili. *Deus superbis resistit: humilibus autem dat gratiam.* 2.Petr.5. *Tre Pater, Ave, e Gloria.*

Tu, che pien di tanti pregi
Sempre il cor serbasti umile,
Fa, ch' io serbi a te simile
Il bel don dell' umiltà.

II. Considerate, che FRANCESCO non si contenne nella sola cognizione della sua debolezza, ed insufficienza; ma sapendo, che la virtù non si acquista, se non coll' esercizio continuato della medesima giusta l' insegnamento di S. Bernardo (*Ep.* 87.), e la costante esperienza in ogni altr' arte; per giugner tosto al conseguimento della umiltà non trascurò mai occasione alcuna, che gli si offerisse, di altamente umiliarsi. Quindi poco fu per lui il chiamarsi ad ogni tratto ignorante, villano, peccatore, e caricarsi di altri titoli di sommo suo dispregio, e disonore: poco il soffrire ogni maniera di villanie, d'ingiurie, di oltraggi; poco il porgere l' altra guancia a chi lo schiaffeggiava, e genuflesso chiedergli scusa, e perdono: poco lo stimarsi indegno non pur della conversazione degli uomini, ma del consorzio ancora degli stessi bruti. Giunse benanche a desiderare ardentemente di esser da tutti vilipeso, e schernito, e a rintracciare le occasioni tutte per appagare que-

questa sua accesissima brama: nè mai vedevasi più contento, e giulivo, che quando più si scorgeva depresso, e umiliato. Al riflesso della umiltà di FRANCESCO si abbassi la vostra alterigia, quanto avida di onori, tanto schiva d'ogni ombra di avvilimento: e se la vostra delicatezza in punto di riputazione non sa soffrire, e molto men desiderare dispregi, ed affronti; si avvezzi almeno ad ascoltar con pace gli avvertimenti, e a non iscusarsi, e difendersi, qualora per suo bene è caritatevolmente corretto: *Omne, quod tibi applicitum fuerit, accipe, & in dolore sustine, & in humilitate tua patientiam habe.* Eccl. 2. 4. Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

Da me umile fa, che sempre
Sien gli oltraggi ognor sofferti,
Come cari, e quì diletti
Essi furono a te già.

III. Considerate, che allora l'umiltà viemmaggiormente spicca, e campeggia, quando al dire di S. Bernardo (*Homil. super Missus est*) tra gli applausi, le acclamazioni, e le lodi ella punto non perde di sua fermezza, anzi più profonde allora gitta le sue radici. E tale appunto fu l'umiltà di FRANCESCO. Egli riguardato da tutti, qual uom divino, donato alla terra, ed arricchito da DIO de' doni suoi più eccelsi tanto non si smosse all' urto delle occasioni più seducenti; che se fu veduto in lui moto di sdegno, e di risentimento, fu allora appunto, quando scorgeva in altri venerazione, e stima di sua virtù. Era allora, ch' Egli profondandosi nella cognizione del proprio niente, vedevasi tutto riconcentrato in se stesso, e protestavasi di essere un servo affatto inutile, e che 'l pane mangiavasi a tradimento, e che vivo non meritavasi di godere il consorzio de' suoi Fratelli, e morto di non goderne comune la sepoltura. Ammirate voi umiltà sì rara, e confondetevi della vostra alterigia; mentre sfornito affatto di virtù, e dominato da vizj, quali incaute farfalle vi aggirate intorno al lume di quella gloria, che non meritate; quando a sommo studio nella povertà, in cui siete, cercar dovreste la dipressione, e l' avvilimento, dicendo col S. Davide: *Ego vero egenus, & pauper sum: Deus adjuva me.* Is. 69. Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

Umil tu tra tanti onori,
Se per me preghi il Signore;
Umil sempre questo core
Fra gli onori ancor sarà.

GON-

CONSIDERAZIONE

Per il sesto giorno.

Sulla purità del B. FRANCESCO.

I. CONsiderate, ch'essendo proprio dell'Apostolico ministero il trattare con ogni maniera di gente, e singolarmente con quelli, che dimentichi di DIO, dell'anima, e dell'eternità s'immergono fino al fondo in ogni genere di vizj, e di brutalità; FRANCESCO a non contrarre alcuna macchia, che contaminar potesse l'illibatezza di sua battesimale innocenza, ne fu sì geloso, che al nome solo di colpa s'impallidiva: giacchè ancor Egli, come già l'Apostolo (*I. Cor.* 9. 27.) da alto spavento era compreso, che predicando alle genti, ed aprendo loro le porte del Paradiso, non dovess' Egli divenir reprobo, ed aprire a se le porte dell'inferno. Questo santo timore rendette FRANCESCO così guardingo in tutti gli anni della laboriosa sua vita, che volendo in fine di essa fare una general confessione, in brevissimo tempo Ei la compì con sorpresa del suo Confessore, che non potè non ammirare nella sua bell'anima pura, ed intatta la candida stola dell'innocenza. Ah! forse voi vantar non potrete un sì bel pregio, quantunque il vostro stato a que' rischi non vi esponga, a' quali è sottoposto un Operajo Evangelico, perchè non avete della colpa l'istesso orrore: e piaccia a DIO, che non siate del numero di coloro, che nel mal fare follemente tripudiano. (*Prov.* 2. 14.) Se volete in avvenire conservarvi illibato, concepite delle colpe ancor lievi quell' orror, che meritano: e sia vostro indivisibil compagno in ogni circostanza di tempo, e di luogo il divino timore, senza di cui saranno inevitabili le cadute; *Si non in timore Domini tenueris te instanter, cito subvertetur domus tua.* Eccl. 27. 4. Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

Tu, che ognora tra gl' impuri
Ti serbasti sì illibato;
Fa, che a me dal Ciel sia dato
Di serbarmi puro ancor.

II. Considerate, che FRANCESCO a conservare immacolato il candore di sua innocenza non trascurò mai verun mezzo, che fosse valevole a custodirla da ogni neo, che in alcuna guisa potesse contaminarla. Egli fin dagli anni più teneri ebbe de' suoi sensi una sì severa custodia, che se per avventura udito avesse un motto men circospetto o riprendeva senza verun riguardo chi proferito l'avesse,

se, o impaurito tosto si appartava, o tinto il volto di un verecondo rossore si ammutoliva. A somiglianza poi del S. Giobbe (31. 1.) tal freno avea messo a' suoi occhi, che mai non si diè caso, ch' Egli spingesse uno sguardo benchè passaggiero sul volto di alcuna donna, quantunque di continuo gli convenisse di trattarne a cagion dell'incarico, che sosteneva. Eran le sue parole sì bilanciate, che sebben condite di lepidezza, niun mai prender ne poteva motivo di censurarle. E generalmente tal era ogni suo gesto, ogni suo portamento, che rispetto, e venerazione ingerivano a chiunque lo rimirasse. Ed ebbe il vantaggio in tanti anni del suo Apostolato di vivere così incontaminato, che nel lungo, e continuato tratto con persone ancor le più dissolute mai non contrasse una minima macchia che discolorasse la sua purità: somigliando il Sole, che scorrendo colla sua luce su puzzolenti pantani, di niuna bruttura non ingombra la chiarezza de' suoi splendori. Questa virtù sì rara, che in FRANCESCO fu cotanto esimia, difficilmente si rinviene in chi accordando tutta la libertà a' suoi sensi, di continuo l'espone ad ogni rischio di perdersi. Voi ad imitazione di FRANCESCO custoditela gelosamente, e lungi tenetevi da que' pericoli, che metter la possono al cimento di anche leggermente offuscarsi, giacchè sta scritto: *Qui amat periculum in illo peribit.* Eccl. 3. 27. Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

O Beata, tu, che i sensi
Custodisti sì geloso;
In sentier sì periglioso
Fa, che guidi me il Signor.

III. Considerate, che la purità è una virtù sì gelosa, e sì dilicata, che non vi è momento in tutta la vita, che non abbia bisogno di vigilanza. Ben comprendeva FRANCESCO questa verità; e però vegliò sempre alla custodia di gioja sì preziosa. Senonchè, quando sembrava, che più non vi fosse pericolo di smarrirla (e fu negli ultimi anni della sua vita), allora ebbe a sostenere una battaglia sì fiera per conservarla, che per riuscirne vincitore una sì spietata carnificina del suo corpo fu necessaria, che se 'l suo grande Avvocato S. Ciro non accorreva a restituirgli le forze smarrite, era Egli in tutto inabile a proseguire la sua missione. A questo esempio si ricreda pure chi sedotto dalla tregua, che talora accorda il tentatore; si fa lecito di rallentarsi nella custodia del cuore, e de' propri sensi; e sia pur certo, che 'l demonio non dorme, nè l'età benchè canuta, nè le forze benchè infievolite, nè la virtù benchè robusta possòn promettere mai sicurezza, e scampo:

Cum

Cum dixerint: pax & securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus: I. Thess. 5. 3. Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

Per frenare il senso reo
Quai torture a te non desti!
Deh m' impetra, che si desti
Anche in me simil fervor.

CONSIDERAZIONE

Per il settimo giorno.

Sulla Mortificazione del B. FRANCESCO.

I. COnsiderate, quanto mal si apponga colui, che volendo impiegare l' opra sua in salute de' Prossimi, non attende sull' esempio dell' Apostolo (*I. Cor. 9. 26.*) ad una intiera, e perfetta annegazione di sestesso con una continuata, e non interrotta mortificazione, onde sottrarsi agl' infiniti pericoli, che passo passo s' incontrano nel ministero dell' Apostolica predicazione. Su tal verità ammaestrato FRANCESCO, non si può dire con quale ardore Ei prendesse a malmenare il suo corpo per soggettarlo all' impero della ragione. Aspri cilicj, fasce armate di acute punte, catenette di ferro, verghe, spine, flagelli eran gli ordinarj ordigni, di cui valevasi a frenarne i moti men regolati: nè contento di estenuarlo, quasi dissi, con un perpetuo digiuno, e con un brevissimo strapazzato riposo, preso da lui o assiso su di una seggiuola, o coricato sulle nude tavole, o disteso sul terren gelido, ovvero sù di una croce; su di esso ben tre volte al dì, benchè oppresso nelle missioni dalla fatica, una sì sonora tempesta di colpi scaricava, che a ragione dubitar si poteva, se di sua mano, o per man de' demonj si scaricasse. Voi stupite di sì fiero strazio, che FRANCESCO faceva delle sue carni conservate pure, ed intatte fino alla tomba; ma pure vergognar vi dovreste di voi stesso, che trattate con tanta delicatezza il vostro corpo, il qual bene spesso, quale indomito destriero sperimentate restio, e recalcitrante, e che sì sovente vi espone ad evidente rischio di eterna perdizione. Se provar non lo volete duro, e contumace, anzicchè trattarlo con delicatezza, non vi rincresca ad imitazion di FRANCESCO di frenarne potentemente i trasporti, singolarmente allora, quando collo scuoter la divina legge tenta di guadagnarvi insolentemente la mano. *Qui delicate nutrit servum suum, postea sentiet eum contumacem.* Prov. 29. 21. Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

Le

Le tue membra se cotanto
Piacque a te mortificare;
Fa, che io debba te imitare
E me quì mortificar.

II. Considerate, che FRANCESCO non fu pago sol di quella mortificazione, che ad affliggere il corpo è indirizzata, se quella ancora non le accoppiava, che toglie di mira l'afflizion dello spirito, e tutta consiste nel moderare l'impeto delle passioni tumultuanti, che in rivolta mettono tutto l'interno dell'uomo, e sono la funesta radice di ogni disordine. A questa interna mortificazione Ei sì davvero applicò l'animo, che niuna passion mai potè gloriarsi di avere sul di lui spirito riportato alcun vantaggio. Padron di se stesso, Ei le rintuzzò in guisa, che anche nelle occasioni più critiche mai non ardirono di sollevare il capo, e molto men di scuotere il gioco della ragione. E quindi sedato il tumulto delle medesime, nasceva in Lui quella serenità di volto, e quella imperturbabilità di animo, che nel trattare con gente scostumata, indocile, indiscreta, insolente non mai si smarriva, o in alcuna guisa si rannuvolava. Voi ad ogni occasion, che vi si porge, anzicchè reprimere, secondate le passioni, che si sollevano nel vostro cuore, ed accordate loro ogni sfogo, ch'esse vi chieggono. Qual meraviglia è però, se dominato da esse, siete sempre in tempesta, e vi rendete insopportabile agli altri, e odioso anche a voi stesso? Impegnatevi sull'esempio di FRANCESCO a coraggiosamente domarla, e toglierete così la cagione di ogni sconcerto: *Unde bella, & lites in vobis? Nonne hinc ex concupiscentiis vestris, quæ militant in membris vestris?* Jac. 4. 1. Tre *Pater*, *Avè*, e *Gloria*.

Tu, che te domar sapesti
Con un'aspra penitenza;
Deh mi presta l'assistenza
Per potermi appien domar.

III. Considerate, che l'una, e l'altra mortificazione fu da FRANCESCO esercitata costantemente in tutto il corso della sua vita: e come fu implacabil nemico del suo corpo, negandogli ogni soddisfazione anche lecita; così alle sue passioni non accordò mai nè pace, nè tregua, reprimendone tosto valentemente ogni solletico: e in tal guisa giugner potè a quella sublimissima santità, che a bene adempire l'Apostolico ministero indispensabilmente richiedesi. Ah! se l'umana vita al dire del S. Giobbe (*Job.* 7. 1.) è un continuato conflitto; troppo mal consigliato è colui, che da suoi appetiti si promette sicurezza, e non tiene sem-

sempre imbrandite le armi di una viril resistenza alle improvvise loro sorprese, ed assalti. Voi però persuaso di una verità sì indubitabile rendetevi familiare l' una mortificazione, e l'altra: nè mai vi cada in pensiero di gittar via per balordaggine quest'arme sì poderosa, se in questa guerra intestina riuscir volete vittoriosi: e però *usque ad mortem certa pro justitia*. Eccl. 4. 32. Tre *Pater, Ave*, e *Gloria*

Tu, che sempre col tuo corpo
Ti mostrasti sì crudele;
Fa, che possa ognor fedele
Tale esempio anch' io imitar.

CONSIDERAZIONE

Per l' ottavo giorno.

Sullo Zelo del B. FRANCESCO.

I. CONsiderate, che FRANCESCO a ben compire le parti di Apostolo armato il petto di un ardentissimo zelo al mal costume, al libertinaggio, all'empietà intimò fiera ostinatissima guerra, risoluto di non cessar di combattergli finchè fosse in Lui aura di vita. Quindi per ben quarant' anni Ei si vide in continuato conflitto: nè vi fu luogo sì gelosamente custodito, ove il vizio si annidasse, ch' Ei non vi si spingesse a sbandirnelo: nè vi fu genere di misfatti, ch' Ei non prendesse con tutto lo sforzo a sterminare: nè vi fu ceto di persone traviate, ch' Ei non togliesse di mira per rimetterle sul buon sentiero. Egli predica, ma ogni sua parola è un fulmine, che incenerisce: riprende, ma la sua voce è un tuono, che desta anche i più assennati nel letargo della colpa: ammonisce, ma ogni suo accento è uno strale, che 'l cuor trapassa di chi lo ascolta. Ah! troppo a lui cale d'impedire le Divine offese, e la perdita delle anime da G. C. redente: e però contener non può il suo zelo, sicchè non vibri dapertutto, e su di tutti accesissime fiamme ad esterminio dell'empietà. Piacesse al Cielo, che una scintilla almeno di questo zelo si accendesse nel cuore di ogni Fedele; che certo non si vedrebbe nè tanta indolenza nel mirare sì sfrontatamente oltraggiata la Divina Maestà, nè tanta trascuraggine nel procurar la propria, e l'altrui salute. Voi dall'esempio di FRANCESCO ammaestrato studiatevi di concepire nel vostro cuore zelo della gloria del vostro Padre Celeste: ed ove occasion se ne porga, non lasciate di frastornarne le offese: e colla preghiera, co' saggi consigli, e soprattutto col

col buon esempio cooperate secondo le vostre forze allo spiritual vantaggio del vostro Prossimo: *Recupera Proximum secundum virtutem tuam*. Eccl. 29. 22. Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

Tu, che aperta dichiarasti
Guerra al vizio col tuo zelo;
Tal m' impetra zel dal Cielo,
Che mi accenda il cor nel sen.

II. Considerate, che siccome un fiume divenuto gonfio per accrescimento di acque non sue, sormonta ogni opposto riparo, ed ampiamente allaga, recando alle soggette campagne desolamento, e strage; così dallo zelo di FRANCESCO non vi fu ostacolo, che superato non fosse, sicchè trascorrer non potesse a portare al libertinaggio il più alto esterminio. Quantunque contro di Lui si arrotassero le lingue a screditarlo, come un' ipocrita: quantunque nere fossero le calunnie, che gli si apponevano: quantunque fiere fossero le minacce, che gli si facevano per attraversare i santi suoi disegni; Ei non pertanto proseguiva intrepido la sua carriera; nè le villanie, che gli vomitavan sul viso; nè gl' insulti, ond' era affrontato; nè gli strapazzi, che da mani sacrileghe gli venivan fatti furon punto valevoli ad arrestare pure per un momento gli anziosi trasporti dell' infiammato suo zelo. Ma quale sciagura poteva mai sgomentare quel cuore, se la rabbia stessa de' demonj, che contro di lui sfogavano, gli aggiugneva coraggio, e la morte medesima, che più volte fu in punto d' incorrere, sarebbe stata per lui la più cara cosa, che potesse accadergli? Al riflesso di un zelo sì coraggioso, ond' era acceso il cuor di FRANCESCO, si confonda la vostra freddezza; mentre non all' aspetto di difficoltà insuperabili, ma al solo affacciarsi un umano rispetto smarrite ogni lena, nè solo non curate ne' prossimi le divine offese, ma nè tampoco avete ribrezzo di mandare in dimenticanza le obbligazioni più stringenti del proprio stato, impiagando l' anima vostra, quasi nimico: *Qui faciunt peccatum, & iniquitatem, hostes sunt animæ suæ*. Tob. 12. 10. Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

Tu cui il zel non fè prezzare
E perigli, insulti, e morte;
Fa, ch' io debba aver la sorte
D' imitarti in ciò nommen.

III. Considerate, che lo zelo di FRANCESCO non fu solo ardente, e coraggioso, ma fu altresì insaziabile, e vasto nelle sue brame: a guisa di quegl' idropici, che tanto divengono più sitibondi, quanto più cercan coll' acqua di estin-

estinguere la loro sete. Quantunque copiosi fossero i frutti, ch'ei raccoglieva dalle sue fatiche; Ei meditava sempre nuovi acquisti: e non contento dell'ubertosa messe, che la sola Città di Napoli gli offeriva, quasi folgore rovinosa scorse la Campagna Felice, volò in Abruzzo, s'innoltrò nella Puglia: passò di Provincia, in Provincia, di Città in Città, di Villaggio in Villaggio, nè compiva una missione, che tosto non desse principio ad un'altra sempre in moto, e non mai stanco di spargere sudori, e sangue, quantunque inoltrata fosse la sua età, indebolite le forze, e fosse quasi in punto di rimanere oppresso sotto l'enorme peso delle eccessive sue fatiche. Questo suo zelo però non mai si scorgeva più insaziabile che quando non una fondata speranza, ma la lusinga sola di qualche frutto era bastevole a fargli prendere qualunque più difficile impegno: come gli avvenne, quando tra le spade si mise di soldati licenziosi, e quando messosi a predicare altri non vi fu, che l'ascoltasse, fuorchè un cane arrestato all'impero della sua voce. Tal'è l'operare di chi è agitato da questa bella fiamma di zelo dell'onor Divino, e della salvezza delle anime. Se voi non siete assortito a sì nobile ministero, non siate contento nel vostro stato di attender solo al vostro proprio profitto, ma emulando il zelo di FRANCESCO, movetevi a pietà di tanti, che corrono le vie della perdizione, e si lasciano da loro vizj condurre dirittamente all'inferno. O voi felice, se colle sante industrie, che saprà suggerirvi il vostro zelo, vi riuscirà di strappare dalle mani del demonio un'anima del vostro Prossimo! o qual guadagno per voi farete con guadagnarlo a Dio! Voi guadagnerete nulla meno, che un fratello: *Lucratus eris fratrem tuum*. Matth. 18. 15. Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

Tu cui il zel non fu mai stanco
Di tirar tant' alme a Dio,
Deh mi ottieni, che ancor io
Di tal zelo sia ripien.

CONSIDERAZIONE

Per il nono giorno.

Sulla Pazienza del B. FRANCESCO.

I. CONsiderate, che se vi ha ministero, in cui più necessaria sia la sofferenza, egli è quello appunto, che si esercita da un Operajo Evangelico, come l'accenna l'Apo-

postolo nella seconda a' Corinzj (*c. 6.*). E per verità, quel trarre a penitenza i popoli, quello sterpare abusi inveterati, quello sterminare publici scandali, quell'opporsi qual argine alla piena inondante delle iniquità, e rendersi bersaglio dell'odio, della contradizione, della maldicenza, deh! qual pazienza non richiede ad accogliere generosamente tutti que' colpi, che o dalla malizia degli uomini, o dalla rabbia de' demonj vengono furiosamente avventati? Certamente, che a reggervi una Pazienza richiedesi affatto invincibile, e che i limiti oltrepassi di una pazienza volgare, ed ordinaria. Or di questa invincibil pazienza appunto era fornito il cuor di FRANCESCO. Ma chi può mai ridire, quanto a Lui convenne di tolerare nel corso non interrotto di quarant'anni di sue Apostoliche fatiche? Quanto non soffrì dall'ostinazione di peccatori induriti? Quanto dalla indiscretezza d'innumerabili penitenti? Quanto dalla rozzezza della villana gente? Eppure non mai si scorse in Lui un lieve risentimento, non un'amorosa querela, non alcun segno di tedio, e di noja. Chiamato a tempo piovoso, e rigido, e ad ore anche le più importune per confessare infermi, o per assistere a moribondi era subito sulle mosse, nè mai o per ispossatezza di forze, o per moltiplicità di cure si scusò dal prestarsi al lor servigio. Siano pur esse mordaci le villanie, onde una Dama stizzita l'insulta: Ei con placidezza l'ascolta, e di altri improperj disonoranti vi fa la giunta. Riceve da gente di vil condizione un mondo di sgarbatezze: Ei quasi fosse insensibile, tutte in pace le soffre. Si giugne ancora a farlo cadere stramazzone per terra, a urtarlo, a percuoterlo, a schiaffeggiarlo: ed Ei si fa avvocato de' delinquenti, nè s'acquieta, se non ottien loro l'intiera condonazione della pena da lor meritata. E non fu questa in FRANCESCO una Pazienza veramente invitta, e degna de' più alti encomj, onde possa esaltarsi la virtù più segnalata? Or al confronto di esempj sì luminosi di sofferenza, rossor vi prenda della vostra delicatezza, impotente a soffrire anche una parolina men propria, che contro di voi si proferisca: ed apprendere ad essere più paziente per l'avvenire, se siete stato sì intolerante per il passato; dacchè la pazienza appunto sarà quella, che dovrà rendervi degno delle divine promesse: *Patientia vobis necessaria est, ut reportetis promissiones*. Ad Hebr. 10. 36. Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

Quell'invitta tua pazienza
Che quì festi sì ammirare:
Deh mi voglia tu impetrare,
Che la possa anch'io imitar.

II.

II. Considerate, che la Pazienza allora propriamente può dirsi perfetta, quando ella è costante, e quasi scoglio in mare reggesi immobile a tutti gli urti di traversie, di cui è così feconda questa valle di lacrime. E questo pregio ancor ebbe la Pazienza di FRANCESCO, mentre in tutto il lungo corso del suo Apostolico ministero esposta a mille, e mille cimenti di umiliazioni e di contrarietà, e provata con rigorosi divieti da' medesimi suoi Superiori; non si diè mai caso, ch' Egli proferisse pure una sillaba, che desse indizio d' interno risentimento, e giustificar volesse la condotta del santo suo operare, quantunque ne patisse la sua riputazione, e ne scapitasse ancora l'onor Divino. Voi, se alcun disastro vi sopravviene, reprimete talvolta i moti della Natura, che si risente: ma se accada, che vada in lungo, o che disgrazia a disgrazia si concateni; perdete allor la pazienza, e abbandonandovi balordamente alla passione, che vi acciecа, giugnete a lagnarvi ancor di DIO, quasicchè troppo pesante faccia sopra di voi sentir la sua mano. Detestate con sincerità di cuore codesta vostra incostanza ne' patimenti, onde IDDIO a vostro bene vi visita: e persuadetevi, che la corona è promessa non a chi comincia il bene, ma a chi nel ben cominciato persevera insino al fine: *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit*. Matth. 10. 22. Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

Tu Beato, che costante
Così fosti nel soffrire;
In soffrir finch' io respiro
Non far, ch' abbiami a stancar.

III. Considerate, che la Pazienza di FRANCESCO non fu solo imperturbabile, e costante nelle più spiacevoli avversità, fu ancora allegra: ch' è quel grado sublimissimo di perfezione, a cui può giugnere questa virtù. In fatti non vi fu mai per Lui gravezza così molesta, che in alcuna guisa gli turbasse la pace del cuore, o gli rannuvolasse la serenità del sembiante. Ogni più dura tribolazione era da Lui accolta con sulle labra il riso, e quasi fosse per Lui la cosa più gioconda, che potesse avvenirgli, cogli usati suoi scherzi, e facezie quanto mostrava di esser lungi dall' attristarsene; tanto dava a divedere di provarne tutta la compiacenza. Voi siete ben lontano da questo grado di Pazienza, a cui era pervenuto FRANCESCO, quando ogni leggiera traversia è bastevole a sconvolgervi tutto l' interno, ed a farvi dare in escandescenze: ma non mirate, che in tal guisa voi perdete quel bene inestimabile, qual' è la pace del cuore: vi private de' meriti, che potreste

treste acquistare, e più angosciosa vi rendete la tribolazione. Se ad imitazion di FRANCESCO non potete accoglierla con allegrezza; sforzatevi di portarla costantemente almen con pace: e così, mediante il Divino ajuto, vi disporrete ad accoglierla ancora con allegrezza, e potrete ancor voi dir coll'Apostolo: *Superabundo gaudio in omni tribulatione nostra*: 2. Cor. 7. 4. Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

Nel soffrir tu, che paziente
Non sol fosti, ma contento;
Fa, che sia il mio core intento
Tal virtute ad acquistar.

CONSIDERAZIONE

Per il dì della Festa.

Morte preziosa del B. FRANCESCO.

I. COnsiderate, che sebbene tutta la vita di FRANCESCO fosse stata un continuo apparecchio al passo estremo, avendola tutta impiegata in un costante esercizio delle più eroiche virtù; nondimeno avvicinandosi l'ora del suo passaggio da questa all'altra vita; si diè tutta la premura di apparecchiarvisi colla più squisita disposizione, che la violenza del male gli permetteva. Confinato dunque nel letto della sua morte, non si può dire con quale equanimità Egli soffrisse e l'affanno, e le veglie, e le nausee, e i dolori non indifferenti della mortal sua malattia. Rassegnato intieramente al Divino volere fece questa sincera protesta: *Come, Dove, e Quando vuol* DIO *voglio io morire*. E quantunque a dismisura crescesse l'acerbezza de' suoi patimenti, quasi insoffribili; tanto fu lungi dal lamentarsene, che anzi si dichiarò di riceverli tutti di buon animo dalla Divina Mano, benchè a migliaja fosser cresciuti. Inoltrandosi poscia a gran passi il male, colla maggior caldezza chiese di esser munito col Sacrosanto Viatico: e recatosi questo nella sua stanza raccolse quel poco di vigore, che gli rimaneva, e dopo sincerissimi atti di umiltà, onde desiderava come indegno, che 'l suo cadavere si gittasse in un letamajo; genuflesso sul letto colla più ossequiosa riverenza ricever volle il suo Sacramentato Signore. E non guari dopo munito ancora colla ultima unzione, e chiuso a tutti l'ingresso; impiegò il rimanente del tempo a dare tutto lo sfogo all'infiammato suo cuore: indi traendo gli ultimi aneliti, avendo gli occhi, e 'l volto rivolti al Cielo tra le lagrime de' Religiosi suoi Confratelli, sprigionata la sua

bell'

bell' anima dalla carcere del corpo, ne volò al suo Creatore. Degna certamente d' invidia fu una morte sì preziosa nel cospetto del Signore: ma se la morte ella è un ritratto il più espressivo della vita; chi brama di fare simil morte, conviene ancora, che faccia simil vita; essendo follìa lo sperare di far preziosa la morte, se la vita fu rea. Voi persuadetevi di questa sì schietta verità, e regolate in maniera la vostra vita, che corrisponder le possa una santa morte; sicchè possiate dire ancor voi: *Moriatur anima mea morte justorum:* Num. 23. 10. Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

Se la morte tua, FRANCESCO,
Fu conforme alla tua vita;
Come debba tu mi addita
Viver io per ben morir.

II. Considerate, che se la morte di FRANCESCO colmò di mestizia il cuore di tutti, essendosi in Lui perduto il rifugio de' miseri, il consolatore degli afflitti, il conforto degl' infermi, il provveditore de' poveri, e l'ornamento della Città, e del Regno; IDDIO, che pregiasi di esaltare gli umili, volle renderla anche agli occhi del Mondo stupendamente gloriosa. Non prima se ne sparse la fama, che tosto di una sì folta calca di gente si vide ripiena la gran Chiesa; che fu d' uopo implorare dal Vicerè un corpo di Alabardieri, che la tenessero a bada, sicchè sul cadavere del defunto impetuosamente non si slanciasse. Ma che? Non prima si diè principio alla funebre funzione, che tal si udì confuso bisbiglio, che fu mestieri interromperla, e trasportare a grande stento il cadavere in una cappella, che chiusa da forti cancelli lo salvasse dalla sempre indiscreta pietà, e divozione del popolo. Se però fu impedito ad esso l' accesso al cadavere, impedir non si poteronò le voci di quei, che o ne encomiavano la santità, o ne plangevan la perdita, o ne palesavano i miracoli da lui di presente operati. E tal fede si destò in tutti de' grandi suoi meriti presso DIO; che avrebbono fatto in pezzi il Confessionale stesso, in cui assidevasi ad ascoltar le confessioni, se a tempo sottratto non si fosse dalle lor mani: mentre il solo sedersi in esso era sufficiente a liberarsi da ogni malore. Non restaron però delusi moltissimi, i quali del sangue, che per undici ore continuò a scaturire da un callo furtivamente tagliatogli dopo sua morte poteron riportarsi intinti i pannilini per serbarli, come preziosa reliquia. Sì grande era l' opinione di santità, ch'l servo di DIO vivendo erasi acquisrata: ed il Signore istesso con miracoli concorrer volle ad autenticarla. Or se la mor-

morte de' Giusti ella è oggetto di ammirazione, e d'invidia; deh! perchè, potendo noi col Divino ajuto aspirare colla santità della vita a rendere invidiosa ancora la nostra morte; non tenghiam dietro agli esempj de' Santi, e piuttosto colla pravità de' nostri costumi la rendiamo se non funesta, e fatale, almen molto dubbiosa, ed incerta? Ah! persuadiamoci pure, che se per Divin favore fummo chiamati alla seguela di G. C.; fummo nel tempo stesso chiamati ancora a quella santità di vita, di cui è frutto la santità della morte: *Hæc est voluntas Dei santificatio vostra*. I. Thess. 4. 3. Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

Tu che invidia a ognun destasti
Nella tua beata morte;
Prega Iddio, che simil sorte
Tocchi un giorno ancor a me.

III. Considerate, che 'l Signore non fu pago di quella gloria, che al suo servo risultò dalla sua morte, e dal suo funerale: ma in adempimento di ciò, che ad un'anima sua diletta avea rivelato, lo volle anche più ampiamente glorificato; mentre da Napoli, e dalla Italia tutta volò la fama della sua santità, e de' stupendi suoi prodigj in tutta la Germania sì superiore, che inferiore, nella Boemia, nella Francia, nella Spagna, e perfin nelle più rimote parti del nuovo Mondo. E siccome a grande istanza da Personaggi di alto rango chiedevasi, che loro si trasmettessero o lettere, o scritture, o ritagli di veste, o altra cosa usata già dal Servo di DIO da valersene, come di pregiata reliquia; così dapertutto innumerabili relazioni si trasmisero di miracoli di ogni maniera da DIO operati a gloria del suo Servo: e tanto ne crebbe in brevissimo tempo di là da monti la venerazione, e 'l concetto; che oltre un gran numero di sue imagini ritratte in tela, nella sola Colonia ben ventimila se ne spacciarono espresse in carta. Non fia meraviglia però se 'l Signore per glorificare il suo Servo tanti operasse prodigj per mezzo delle sue reliquie, quando render volle glorioso anche il di Lui sepolcro; (*Is. 11. 10.*) mercecchè la polvere stessa della calcina di quel muro, che serbava il prezioso suo deposito, fino a quel dì, in cui ne fu tratto, fu fecondissima di continue grazie: volendo così il Signore eternare in terra il nome di colui, che a tutto suo potere si studiò sempre vivendo di promuovere presso le genti la sua maggior gloria. Tal mercede però non aspettin coloro, che anzicchè accrescerla co' sregolati loro costumi la scemano, e bruttamente l'oscurano: *Non habent mercedem*, così

così di essi è scritto: *Quia oblivioni tradita est memoria eorum*. Eccl. 9. 4. Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

Tu la cui memòria IDDIO
Volle quì glorificare;
Gloria in Ciel col tuo pregare
Fa, ch' io debba conseguir,

SUPPLICA AL B. FRANCESCO.

AMabilissimo mio B. FRANCESCO, gran Zelatore della Divina gloria, e della salute delle anime, e mio potentissimo Protettore, ed Avvocato, io indegno vostro servo, e divoto prostrato alla vostra presenza col più umile sentimento del mio cuore profondamente a Voi m' inchino, e vi adoro. Mi rallegro con Voi di quell' alto posto di gloria, in cui IDDIO giusto, e fedele Rimuneratore de' servi suoi vi ha collocato, compensandovi tutti quei stenti, e fatiche, che Voi duraste per promuovere la sua gloria, e guadagnargli innumerabili adoratori colla conversione di tante anime, che Voi ritoglieste all' inferno, e sul sentiero rimetteste della salute. Mi compiaccio del piacere, che Voi provaste, quando entrato in Paradiso Voi le vedeste affollarvisi d' intorno ammantate, vostra mercè, d' immortal gloria, e l' udiste farvi i più sinceri ringraziamenti di averle coll' ardentissimo vostro zelo salvate. Godetevi pure quella eterna felicità, di cui vi mise in possesso la vostra vita innocentissima, e travagliatissima, ma adorna delle più rare virtù, e dei doni più singolari, onde il Signor la fregiò. Ma intanto non vi dimenticate di noi meschini, che rilegati in questo misero esilio d' ogni bene ci scorgiamo bisognosissimi. Di me singolarmente prendetevi amorosa cura, della mia famiglia, de' miei parenti, ed amici, e quelle grazie otteneteci colla potentissima vostra intercessione, che Voi conoscete essere a' noi più convenienti a ben dell' anima non men, che a ben del corpo. E specialmente ottenete a me questa grazia particolare, (*si esponga*) che istantemente io vi domando. In Voi ripongo tutte le mie speranze: e fidato nell' amorosissimo vostro cuore, onde consolate chiunque a Voi ricorre, son sicuro, che non rimarranno deluse.

HYM-